

Oggi **gli orizzonti di Paolo sono ormai oltremodo dilatati**. Dopo l'esperienza folgorante lungo la via di Damasco, egli è stato poi ammaestrato interiormente dall'incontro con gli Apostoli e soprattutto attraverso "eccellenti rivelazioni", portato fino in paradiso se col corpo o fuori del corpo non sa dire (2Cor 12,1ss.). "Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è Dio". **Il Dio di Gesù non è esclusiva di un popolo e un'etnia, è Dio Padre di tutti, al di sopra di tutti e che pure agisce ed è presente in tutti** (Ef 4,6). L'unica cosa che giustifica è la sola fede. Questa sottolineatura di Paolo ha condotto gli interpreti a porre una contrapposizione fra la sua visione e quella di Giacomo, che sottolinea piuttosto l'insufficienza della fede a santificare perché *la fede senza le opere è morta* (Gc 2,14ss.). Ma **se si frequenta da vicino Paolo si sa che per lui la fede, se è veramente tale, è di per sé operosa. Per Paolo non è neppure fede quella che non trova il suo compimento nell'amore, pienezza della legge** (Rm 13,10). Ecco perché Paolo vive in orizzonti vasti e ci forma a vivere così. Per questo anche vede che davanti a Dio stiamo tutti alla pari in partenza, tutti *peccatori e tutti giustificati mediante la fede*, quella appunto che si manifesta attraverso le opere dell'amore: perché la fede pone la connessione profonda con la vita di Dio e, vivendo in Dio, si vive radicati nell'amore.

Proprio questo sottolinea Gesù con amarezza nel discorso contro gli osservanti del suo popolo che lo attaccano per la sua visione di vita e che, terminato il suo discorso, lo trattano in modo ostile, tendendogli insidie. Troppo vasti per loro sono gli orizzonti spalancati da Gesù che infatti li accusa di *non essere entrati* dentro la visione di vita del regno di Dio e di aver *impedito anche agli altri di entrare*. Leggendo tanti attacchi a Papa Francesco mi sembra di rileggere il Vangelo di oggi applicato all'oggi dei "custodi del sacro".